

GLI SPARI DELLA POLIZIA SCATENANO IL CAOS: DECINE DI MORTI NELLA CALCA

# Protesta repressa nel sangue Massacro tra gli Oromi in Etiopia

FILIPPO FEMIA

I polsi incrociati sopra la testa a simulare le manette. Poi gli slogan contro il governo: «Vogliamo libertà e giustizia». Due milioni di etiopi di etnia Oromi stavano sfilando a un festival religioso a Bishoftu, città a 40 chilometri da Addis Abeba, quando la polizia ha iniziato a sparare. Prima lacrimogeni, poi proiettili di gomma. La fuga di massa ha scatenato un panico generalizzato: centinaia di persone sono precipitate nei fossi che circondavano l'area, schiacciate da chi cadeva dopo di loro, morendo soffocate nella calca. Le vittime sono decine, forse cen-

tinaia. Il governo ha confermato 52 decessi, ma alcuni attivisti parlano di oltre 300 corpi recuperati.

«Era una protesta pacifica», accusano i manifestanti, che hanno diffuso un video in cui si vede un elicottero sganciare sulla folla contenitori, che secondo alcuni erano pieni di gas lacrimogeni. «Ci siamo solo difesi - hanno replicato i poliziotti - Ci stavano lanciando pietre e bottiglie».

L'etnia Oromi - circa 24 milioni, il 32% della popolazione - è osteggiata dal governo centrale che a novembre aveva annunciato un piano per l'espansione dell'area di Addis Abeba a scapito delle loro terre. Da lì le tensioni e gli scontri

degli ultimi mesi, anche quando la proposta di legge è stata ritirata. Secondo Human Rights Watch più di 500 persone sono state uccise durante le proteste e decine di migliaia imprigionate.

Ad agosto il maratoneta Feyisa Lilesa, di etnia Oromi, aveva festeggiato l'argento sul traguardo di Rio con il gesto delle manette, diventato poi il simbolo delle proteste. «Il governo etiopio uccide il nostro popolo ed espropria la nostre terre», aveva denunciato, cosciente che rischiava di essere assassinato se fosse tornato in Etiopia. Per questo non è mai più rientrato e ha chiesto asilo agli Stati Uniti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

